

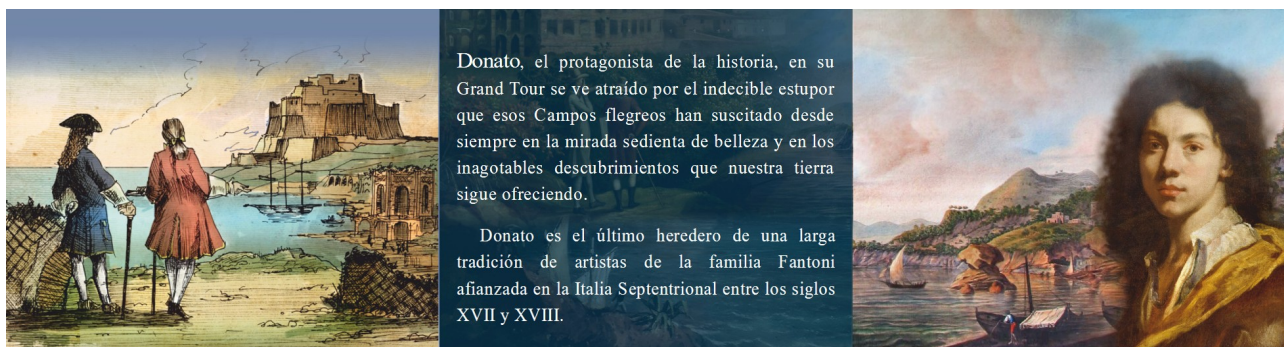
## 2022 ~ 2023 . Procida Napoli Cartagena il viaggio in sogno



### *il Racconto*

La narrazione dei luoghi a noi familiari, che ascoltiamo dalla viva voce di Donato, il protagonista del racconto, reca l'aura poetica conferita dall'indicibile stupore che quei siti flegrei hanno da sempre suscitato allo sguardo assetato di bellezza e delle inesauribili scoperte che la nostra terra non manca di offrire.

Ultimo erede della lunga tradizione di artisti (della famiglia Fantoni) affermatasi nell'Italia settentrionale a cavallo tra il Sei e il Settecento, il giovane artista chiamato a dipingere una pala d'altare alla Vergine presso Torre della Nunziata, non avrebbe mancato di approfittare dell'impagabile lezione che Napoli gli offriva per istruirsi e affinare la propria sensibilità.



Donato, el protagonista de la historia, en su Grand Tour se ve atraído por el increíble estupor que esos Campos flegreos han suscitado desde siempre en la mirada sedienta de belleza y en los inagotables descubrimientos que nuestra tierra sigue ofreciendo.

Donato es el último heredero de una larga tradición de artistas de la familia Fantoni afianzada en la Italia Septentrional entre los siglos XVII y XVIII.

L'inappagabile ambizione di mostrarsi all'altezza della commissione, spinge Donato a cercare negli insegnamenti elargiti dagli inarrivabili maestri napoletani la giusta ispirazione per l'immagine della Madre del Monte Carmelo. Nel tentativo di dare un volto alla sua Vergine senza comunque derogare dalle aspettative della tradizione iconografica, esplora instancabilmente l'inesauribile galleria dei capolavori d'arte sacra custodita nelle monumentali chiese. Visita le prestigiose botteghe che pullulavano nel cuore di Spaccanapoli, cercando tra le opere ispirate al modello emblematico inaugurato secoli addietro da Michelangelo con la sua inarrivabile Pietà, e che trovava felici, sempre nuove rivisitazioni nella fertile creatività degli artisti napoletani come Giacomo Colombo, Carmine Lantriceni, Nicola Fumo, Giuseppe Sanmartino, Matteo Bottiglieri.

### § *nella bottega del maestro Giacomo Colombo*

Perso nel convulso dedalo di vicoli di Spaccanapoli il giovane artista resta deluso, una volta varcata la soglia della bottega del maestro.

Non c'è traccia di Giacomo Colombo né del suo acclamato capolavoro nella stanza che l'ospitava, ora tappezzata da un'infinità di disegni preparatori affastellati alle pareti.

All'iniziale delusione sarebbe presto subentrata un'indicibile frustrazione, allorché Donato apprende che la Vergine ha oramai raggiunto il molo, in attesa di essere imbarcata per la Spagna.

La notizia ha un inaspettato effetto devastante su di lui; vanifica in un istante tutte le sue aspettative. Sempre più si convince che solo la sua spudorata presunzione poteva averlo spinto fin lì ad osare tutto l'affannoso inseguimento dell'artista eletto indegnamente suo mentore.



Supo que la Virgen ya había llegado al muelle, a la espera de ser embarcada hacia España. Entonces, no conseguiría llegar a tiempo hasta allí. De seguro ya se habría embarcado con Francisco de Irsino, cofrade de la Dirección del Hospital de la Caridad de Cartagena.

Non avrebbe fatto in tempo a raggiungerlo oramai. Di certo era già imbarcato al seguito di Francisco de Irsino, confratello della Direzione dell'Ospedale della Carità di Cartagena. Impartito l'ordine del capitano Francisco León, la Vergine a bordo di Nuestra Señora de África, salpava oramai, consapevole Ella sola, dell'incerto destino: l'odissea che avrebbe messo ben presto duramente alla prova l'equipaggio a lei devoto.

Dunque, imprigionata in un'impenetrabile gabbia di legno, la luminosa Musa a lungo vagheggiata, abbandonava lo sconsolato Donato. L'irraggiungibile Regina si negava al suo sguardo, ricacciando una volta ancora, il giovane artista in un'insipiente mondo di ombre.



Attardandosi fino a sera inoltrata nella bottega del maestro, Donato fu incalzato dai più tristi presentimenti, quando un apprendista intento a riordinare gli attrezzi, prese ad accennare alle voci del recente naufragio di un'altra nave partita da Napoli col suo prezioso carico nei pressi del porto di una cittadina spagnola.

*La Vergine delle Meraviglie* la cui incontaminata naturalezza aveva sedotto i più esigenti connoisseurs già qui nel Regno, si diceva giacesse dentro una cassa di legno anch'essa irrecuperabile tra i resti sparsi del relitto affondato, sui fondali delle coste non lontano da Cartagena. Non è difficile immaginare in quale stato di inconsolabile apprensione versasse l'autore stesso di quel capolavoro di inedita bellezza: il nostro acclamato Nicola Fumo, candidato al prestigioso titolo di scultore del Re Filippo IV di Spagna.



## § *Donato stringe amicizia con lo scultore*

Riprendendo il nostro racconto, ci piace pensare che proprio nel deludente epilogo di quel vano affannarsi all'inseguimento di un sogno, si offrì a Donato una nuova inaspettata chance per compensare la cocente delusione. Sì perché non tardò ad identificare nell'apprendista appena incontrato, uno degli allievi e a suo turno maestro, tra i più qualificati della bottega di Giacomo Colombo: lo scultore Carmine Lantriceni.

Un nuovo inizio dunque, dal momento che al di là delle più rosee aspettative, l'inavvicinabile maestro non esitò ad aprirsi amabilmente al timido scolaro, mostrandosi nella sua autentica indole: una persona ben diversa da come lo descriveva l'ingenerosa vulgata che andava diffondendosi certamente ad opera di qualche livoroso detrattore.

Lo si dipingeva un lupo solitario, e proprio per questo avulso da qualsiasi sodalizio e corporazione dei maestri dell'arte. Né mancavano infamanti aneddoti diffusi al fine di sminuirne l'invidiabile genio inventivo. Ingiuriose voci insinuavano il sospetto che avesse scontato il carcere per presunti eccessi d'ira.

Solo la rabbia di una sleale competitività poteva giustificare le infondate dicerie sul colpo di martello che il Lantriceni sarebbe arrivato a sferrare in testa al suo aiutante, non saprei per quale futile imperizia nello sbizzare il blocco di legno. A dispetto di tali meschine menzogne, Donato sarebbe andato invece, orgoglioso di poter scambiare senza imbarazzo, affabilmente perfino, idee e pensieri sull'Arte. L'amicizia con lo scultore si sarebbe rivelata per Donato più preziosa di ogni altra lezione sui segreti del prodigioso scalpello: un privilegio che metteva ora, perfino in secondo piano, l'occasione perduta di poter contemplare l'opera salpata con Nostra Signora d'Africa.



*la Pietà di Eboli*

## § *la Pietà di Eboli*

Donato imparò sotto la guida dello scultore Carmine Lantriceni, allievo di Giacomo Colombo, con quale sincero entusiasmo un artista può riuscire a guardare ai maestri, scevro da insane ansie di primeggiare e ingrate tentazioni di eclissarne gli insegnamenti.

Proprio l'artista prescelto quale suo mentore dava prova di non aver mai smesso di riconoscere a suo turno, nel suo maestro Giacomo Colombo l'insostituibile modello, senza alcuna invidia verso l'inarrivabile successo raggiunto anche in forza delle sue innate doti imprenditoriali nella conduzione della prestigiosa bottega. Finanche ora, negli anni della piena maturità artistica, il Lantriceni mostrava tale incondizionata dedizione, invitandolo ad ammirare la celebrata Pietà del Colombo a Eboli, ritenuta il capolavoro assoluto del maestro veneto.

Una lezione imperdibile che Donato avrebbe assorbito come una spugna. Ma oltre ad esaudire un suo intimo desiderio, quell'invito a visitare la Collegiata di Santa Maria della Pietà offriva una nuova irrinunciabile opportunità. Un'ulteriore lezione ancor più preziosa, che solo i veri maestri sanno impartire, esortando ad un bagno di umiltà ogni pretenzioso aspirante alle vette dell'Arte.

In quel gesto trovava esplicita conferma il principio al quale mai dovrebbe derogare l'artista. Ancorché maturo ed affermato, mai dovrebbe inorgogliersi dei propri traguardi, né tradire gli illuminanti esempi di chi lo ha preceduto, il cui perenne studio costituisce per lui inesauribile stimolo per confrontarsi e rinnovarsi.

Donato apprese dalle confessioni del Lantriceni, che sia pure risalente ai principi del secolo, quella scultura rimaneva fonte di ispirazione per lui. Niente affatto datata, rimaneva la più ineguagliata rivisitazione della rappresentazione tradizionale della Vergine Maria in solitaria sofferenza con il figlio morto prima di consegnarlo per la sepoltura a Giuseppe d'Arimatea e a Nicodemo.

Per quanto antica, e non senza commoventi precedenti stranieri, niente poteva paragonarsi a giudizio del maestro, al modello inaugurato da Michelangelo con la sua straordinaria Pietà, rimasto un riferimento obbligato per qualsiasi scultore.

Benché non avesse avuto la fortuna di ammirarla di presenza, a Donato pareva poter rispecchiare l'immagine più attendibile della Vergine di Cartagena proprio nella Pietà di Eboli.

Nè è del tutto infrequente che raggiunta oramai un grado ineguagliato di perfezione, un'opera diventi in se stessa paradigmatica per lo stesso autore che l'ha creata. Così, ad esempio, la strepitosa Madonna delle Grazie, conservata a Montecorvino Rovella (Salerno) è una fedele replica di un'opera simile che il maestro aveva già scolpito per una chiesa a Castelbottaccio (Campobasso).

Sicuramente l'esperienza di quel viaggio ad Eboli sarebbe risultata a Donato tanto più proficua e vicina alla sua sensibilità pittorica, perché i sapienti effetti policromatici della scultura erano amplificati dalla scenografica ambientazione del fondale dipinto, che includeva come in una grande pala d'altare, anche i putti recanti i simboli della Passione. Quale sorpresa apprendere dalle labbra del Lantriceni che l'autore dell'illusionistico gioco plastico-pittorico era proprio Giacomo Colombo; non per niente aveva ricoperto l'alta carica onorifica di prefetto della Corporazione dei Pittori a Napoli. La visita non fu certo avara di inattese rivelazioni per un giovane oltremodo avido di attingere quanto più possibile all'inarrivabile sapienza di due maestri all'unisono, di tale levatura. Né il Lantriceni lesinò spiegazioni, consigli e astuzie del mestiere. Non mancò perfino, di compiacersi dell'estrema abilità di Giacomo Colombo nel promuovere l'impressionante produzione della sua bottega. Non aveva precedenti la contrattazione di quell'opera. Non si erano mai visti piovere d'un sol fiato tanti quattrini. E rimaneva motivo di onore per l'instancabile maestro aver rinunciato ben a 400 dei 1250 ducati d'oro pattuiti, da destinare alle opere pie della Collegiata.





### § *la Tempesta*

Ma che ne fu del viaggio della Virgen de la Caridad imbarcata su Nuestra Señora de África scortata dalla Pequeño Fénix?

Donato apprese con sgomento fino a che punto l'ineluttabile destino avesse complicato il viaggio scatenando una terribile tempesta.

Onde gigantesche infierirono rovinosamente sulle magnifiche navi. In balia degli elementi, le vele si squarciarono, gli alberi si spezzarono come ramoscelli, il fasciame cedette in più punti. Le onde spazzarono il ponte, portando via gli inavveduti che tardarono ad afferrarsi ad appigli sicuri, non avendo avuto la prontezza di legarsi alla nave.

Rinnovando il frequente pensiero di quel disastro, al giovane artista pareva poterne rivivere vividamente l'indescrivibile spavento. Come su una grande tela, lo scenario apocalittico si srotolava di colpo ai suoi occhi, in tutto simile al velame fragorosamente squarciato dal fulmine, lasciando intravedere in un istante, l'orrore dell'abisso al quale gli sfortunati erano condannati.

Nei guizzi di luce che si accendevano nella notte tenebrosa sui corpi esausti, coglieva la disperazione di sottrarsi alla furia degli elementi con un estremo, inutile sforzo. Prostrati nell'assoluta impotenza, membri dell'equipaggio cercarono conforto nella preghiera, incalzati dal terrore. Accecati dall'interminabile raffica di lampi, consapevoli della fine imminente, non rimaneva che aggrapparsi saldamente ai cordami che assicuravano la cassa posta a protezione della misericordiosa icona della Vergine della Carità. Eppure, anziché invocarne il materno conforto, al giovane pittore sembrò che gli eroici marinai volessero col loro proprio corpo far scudo alla Pietà di Cartagena per offrirle un estremo riparo.





### § Procida ~ Pasqua 1723

Intraprendendo la traversata per Procida, sembrò a Carmine Lantriceni di imbarcarsi per un mesto pellegrinaggio. Né pareva servissero a tirargli su il morale le premure dell'allievo che si era offerto di accompagnarlo, tale era lo stato di frustrazione per la sopraggiunta notizia del tragico naufragio di Nostra Signora d'Africa. Nella corrispondenza che Donato intratteneva periodicamente col padre, aggiornandolo sui recenti inaspettati risvolti del suo Grand Tour, avrebbe poi, confessato che le tradizionali celebrazioni partenopee della Settimana Santa nella Pasqua del 1723, si sarebbero rivelate per lui e per l'amato scultore un vero, angoscioso rito espiatorio.

L'eco dissonante di trombe e tammore ad accogliere *'a Sulitaria d' 'o venerdì santo*, rinnovava nei pensieri dello scultore il ricordo del capolavoro perduto. Impossibile cancellare dalla mente l'immagine del Cristo morto tra le braccia della Vergine della Carità; icona divenuta in quel tragico frangente, rappresentativa di tutte le anime dell'equipaggio che giacevano sui fondali, condannati assieme alla perduta Pietà. Raggelante quanto la solitudine del freddo oceano era lo strazio scolpito sul volto della Madre, e al contempo, di tutte le madri e le donne di Cartagena.

Niente avrebbe più potuto colmare l'indicibile dolore dei sopravvissuti, l'angoscioso stillicidio dell'interminabile attesa di un improbabile ritorno dei dispersi. Al pari di una madre così provata dal fatale distacco dalla sua creatura, anche l'artista in fondo, sente prosciugarsi fino all'ultima goccia, la linfa creativa che scorre nelle sue vene.

Possiamo arrivare a comprendere come il dolore di quel distacco arrivasse perfino a sovrastare ogni altro sentimento nello scultore, immedesimandosi nell'incondizionata passione prodigata dal maestro in quella Pietà. La disperazione della *Sulitaria* in quel tragico Venerdì Santo, si sarebbe amplificata semmai possibile, sommandosi all'ulteriore solitudine che condannava le madri spagnole a privarsi dell'estremo conforto del compianto figlio disperso in mare, un'ultima volta cullato sulle proprie ginocchia.





Desde su llegada le había aterrorizado el desgarrador tono de la trompeta que se escuchaba como un angustioso lamento incluso de noche, en el mes que precedía a la Pascua, por las calles de la isla o desde el mar, llevado por el viento.



Consumido por el sentimiento de impotencia en ausencia de noticias sobre el resultado del naufragio, por los acuciantes presentimientos, el escultor se vio en medio de un torbellino de sugerencias de la ajetreada procesión iniciada en Terra Murata con el sequito de los pescadores de la isla al completo, entre los antiguos cantos al ritmo doloroso marcado por los Turquinos.



Assediato da tali funeste premonizioni, lo scultore attese a lungo in solitudine sulla battigia per riaversi dallo smarrimento. Fissò le luci del paesaggio flegreo cullando per un attimo il cuore nell'illusione di riuscire ad affinare i sensi tanto da captare una qualche improbabile, fievole eco dei canti di venerazione che in quel momento si elevavano distanti, all'Addolorata di Cartagena, all'unisono con le altrettante vibranti implorazioni dei procidani. Affacciandosi all'orizzonte sulle coste antistanti del golfo partenopeo, gli sembrò riuscire a cogliere l'eco di ignota provenienza di quelle lontane voci, struggimenti, canti devozionali sicuramente intonati in quell'ora, nelle strade di città e villaggi nel sud della Spagna, ove risuonano oggi, le saetas della Semana Santa. Ma come avrebbero mai potuto quegli accordi sofferti attraversare sulle ali del vento, l'invalidabile specchio di mare flagellato dalla burrasca? Laddove davanti a lui regnava invece, soltanto silenzio e l'assoluta, surreale immobilità del mare di cristallo.

Una tale calma avrebbe dovuto rasserenarlo, estinguere l'incendio divampato nell'animo, appagare lo sguardo con l'ipnotica bellezza delle luci del tramonto; resuscitava invece, ancora più esasperanti, le indissipabili, cruenta suggestioni che ancora imperversavano: le immagini dal forte impatto emotivo della *Processio mortificationis*, a giusta ragione interdetta ai più giovani. Per quanto lontano da Cartagena, Carmine Lantriceni ricostruiva nella sua visione interiore ogni momento della tragedia.



Già dall'incontro con l'anziana Richetta, depositaria unica degli antichi canti dei Misteri di Procida, e con suor Luisa della Misericordia, una giovane monaca intervenuta alla processione penitenziale a far voto alla Vergine, il pensiero aveva preso a correre al rito della Semana Santa, che proprio in quelle ore si svolgeva mai più doloroso a Cartagena, tra accorate suppliche.



Impossibile non provare ulteriore compassione per il dolore delle donne che avevano aspettato invano i dispersi, lo sconforto dei soccorritori, quando appena un attimo riaccese le speranze annunciate da un timido raggio di sole, l'inesorabile tempesta aveva preso a consegnare i gelidi corpi dei marinai all'estremo abbraccio delle madri spossate dall'estenuante attesa sulla battaglia. Come per voto, lo scultore consolidava sempre più prepotentemente il proposito di testimoniare con l'Arte tutto quel dolore.



Non vi è dubbio che abbia mantenuto fede al suo voto, lasciando ai confratelli dell'Immacolata dei Turchini di Procida la più struggente testimonianza impressa in quel *Cristo morto* di straordinaria forza espressiva, tra i più alti traguardi dell'Arte sacra devozionale del Settecento.



### *7 aprile 1723 : l'arrivo a Cartagena*

Per fortuna, qualche tempo dopo giunse voce che l'equipaggio pur decimato e in precario stato di salute, poteva approdare alla costa spagnola.

La *Virgen de la Caridad* raggiunse illesa la destinazione, nonostante la nave incaricata al delicato trasporto più niente potesse vantare dei gloriosi passati splendori, dopo la tragica odissea oltretutto per niente conclusa. Sì, perché proprio ad un passo dall'incerta meta, l'impetoso destino era tornato a tramare all'orizzonte con rinnovato, inaudito vigore, scatenando una nuova tempesta su Nuestra Señora de África e la Pequeño Fénix, ridotte infine a inaffidabili relitti.

Temendo la più disastrosa deriva, il capitano Francisco León diede ordine che il vascello col prezioso carico di grano diretto a Malaga, riparasse nel porto di Cartagena, rinunciando alla destinazione prevista. Prima di proseguire il suo viaggio verso Malaga, la nave sarebbe rimasta attraccata al porto di Cartagena fino al 17 aprile, per osservare la quarantena, ancora più opportuna al fine di prevenire ulteriori rischi all'equipaggio già stremato dalle ferite e dalle sopraggiunte infermità collaterali.

Quel provvidenziale carico di grano fortunatamente approdato, fu accolto come un ulteriore miracolo nel già miracoloso frangente dello scampato naufragio. Il Comune infatti, confiscò il carico per distribuirlo alla popolazione affamata dal flagello della carestia che imperversava. Per il popolo quel grano rappresentava il segno più eloquente che la Madonna Addolorata recava a Cartagena. A tutt'oggi quel dono resta indelebilmente nella memoria collettiva, il primo miracolo elargito dalla misericordiosa Vergine.



Eletta a Patrona di Cartagena venne quindi portata in spalla all'eremo dell'Ospedale della Carità. Nella sfolgorante epifania della Luce intrisa di commovente umanità che lo scultore napoletano aveva saputo infondere al suo capolavoro immortale, gli occhi dei confratelli contemplarono attoniti, l'identica ascetica bellezza che irradia ancora oggi, in virtù del recente sapiente restauro, dall'immagine della nostra Virgen de la Caridad.



La imagen de la Virgen de la Caridad  
regresa a Cartagena tras ser rehabilitada en  
el Centro de Restauración.



Illustrazioni tratte dal libro  
*2022-2023 . Procida Napoli Cartagena  
il Viaggio in Sogno*